

EDITORIALE

Nuova Umanità
XXX (2008/6) 180, pp. 597-605**LA CULTURA DEL MOVIMENTO DEI FOCOLARI.
DIALOGO CON LA SUA PRESIDENTE, MARIA VOCE**

Maria Voce, da Chiara Lubich chiamata “Emmaus”, è stata eletta Presidente del Movimento dei Focolari il 7 luglio 2008. È la prima focolarina a succedere alla Fondatrice. Nata ad Ajello Calabro il 16 luglio 1937, laureata in legge, ha successivamente compiuto studi di teologia e diritto canonico. Esperta nel dialogo ecumenico, in particolare con l’Ortodossia, e in quello con l’Islam, ha fatto parte della Scuola Abbà ed è stata fra i responsabili di “Comunione e Diritto”, rete di professionisti e studiosi impegnati nel campo della giustizia, promossa dal Movimento dei Focolari. È stata fra le più strette collaboratrici di Chiara Lubich, lavorando in particolare con lei, nell’ultimo periodo, nell’aggiornamento degli Statuti Generali del Movimento. Le abbiamo rivolto alcune domande sulle caratteristiche della cultura del Movimento dei Focolari, sulla sua storia e le sue prospettive.

Dott.ssa Voce, nel Movimento dei Focolari sono presenti numerosi centri di studio, di formazione e di cultura che si occupano di campi di interesse teorico e pratico molto diversi fra loro e che sono sorti lungo tutta la storia del Movimento. Pensiamo, solo per fare alcuni esempi temporalmente lontani fra loro, all’Editrice Città Nuova, che nel 2009 compirà cinquant’anni, a questa rivista «Nuova Umanità», nel suo trentesimo anno, e al recente Istituto Universitario Sophia, l’ultima opera cui Chiara Lubich ha dato vita, che sta conducendo il suo primo anno accademico. Qual è la radice di questa fioritura?

È sempre bene, per comprendere ciò che siamo e che stiamo vivendo oggi, rifarsi alle nostre origini. Avere accolto come dono

la spiritualità dell'unità ha portato ad un cambiamento radicale di vita, il che significa anche cambiamento del pensiero, del modo di interpretare gli avvenimenti e di agire di conseguenza, per trasformare la propria vita e l'ambiente circostante. Questa esperienza è cominciata con Chiara Lubich stessa: quando ella, proprio per il desiderio che avvertiva di una conoscenza più profonda, più piena, di Dio, sperava di ottenere questa conoscenza attraverso lo studio in una università cattolica; non poté farlo, per circostanze esterne alla sua volontà. E proprio mentre provava il dolore per questa impossibilità, avvertì la voce di Gesù dentro di lei, che le diceva: «Sarò Io il tuo maestro».

L'esperienza di Chiara è cominciata come un'esperienza di scuola, con un Maestro che le insegnava il Suo modo di vedere le cose, attraverso le parole del Vangelo che Chiara prese alla lettera e che, per l'esperienza comunitaria che cominciava insieme alle sue prime compagne, diventava patrimonio comune. Questo avveniva durante la Seconda Guerra Mondiale; per cui il loro modo di vedere precedente, il modo consueto e comune di valutare e di vivere quelle terribili vicende, diventava secondario di fronte a quello che scaturiva dalla vita del Vangelo e, in particolare, dalla reciprocità che queste Parole del Vangelo suscitavano fra di loro.

Era una scuola, potremmo dire, nella quale c'erano solo discepoli; non c'erano maestri, anzi, ce n'era uno solo, Gesù presente fra loro per l'amore reciproco vissuto quotidianamente e concretamente. Le Parole del Vangelo diventavano vita, non solo in ciascuna di loro, ma vita nella comunità che esse stesse componevano e che, un po' alla volta, si andava allargando intorno a loro, mano a mano che la vita della Parola veniva comunicata ad altri: e questa vita era una vera scuola.

Questo periodo particolarmente intenso si protrae dal 1943 fino al 1949. In quest'anno, durante l'estate, questa "scuola" vive un'esperienza che possiamo considerare come una vetta: può parlarcene?

È stata un'esperienza contemplativa che si fondava anzitutto sopra questa vita della Parola. Nella visione di Chiara, tutte le Pa-

role del Vangelo si unificano in quella che per Chiara è la Parola “culmine”: il grido di Gesù sulla croce, «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». In esso, Chiara vede il massimo spiegamento dell'amore di Dio per l'uomo, fino al punto di farsi uomo e di patire l'abbandono. Vivere questa Parola, per Chiara e per le sue compagne, significa vivere il “nulla” completo di se stesse per amore dell'altro.

Come si sa, nell'estate del 1949 Iginò Giordani, “Foco”, che era stato fortemente preso dall'esperienza del focolare, chiese a Chiara di farle un voto di obbedienza, per «legarsi stretto» a lei; Chiara avvertì come una cosa estranea alla sua spiritualità la proposta di un voto di obbedienza; ma non volendo trascurare quella che poteva essere una ispirazione, propose a sua volta a Foco di fare un patto di unità, di annullarsi cioè come Gesù Abbandonato, e di chiedere a Gesù Eucaristia di realizzare l'unità fra loro come Egli pensava. Questo è il «patto» che ha dato origine all'esperienza contemplativa di Chiara; esperienza, certamente, di carattere straordinario, ma che mette in rilievo, allo stesso tempo, la verità della nostra condizione di redenti; in quell'unità, sul nulla d'amore dei due, per l'intervento di Gesù Eucaristia, Chiara ha fatto l'esperienza di comprendere ciò che realmente noi siamo: cioè che, essendo Figli di Dio, avendoci Gesù redenti e portati con Sé, siamo nel Seno del Padre, immersi nella Realtà divina. Era, nello stesso tempo, *vedere e partecipare* della Realtà di Dio. Chiara contemplava, comunicava alle sue compagne ciò che contemplava, ma anche *era* quella Realtà che vedeva, continuando nella vita della Parola e nell'amore reciproco.

Quindi quell'esperienza, pur nella sua eccezionalità, mostra, in effetti, l'essenziale della vita cristiana, secondo il carisma dell'unità, la sua normalità giorno per giorno?

Sì, esattamente. Penso, per l'esperienza che ne abbiamo avuto, che per Chiara quella realtà non sia mai finita; e che ora, naturalmente, ella la viva al massimo grado. Ciò che si comprende, guardando a tutto questo, è che la cultura dell'unità è una cultura

di comunione, di popolo; una cultura non esclusiva, ma inclusiva, in cui non c'è un'élite culturale, ma una realtà di fondo che ci avvolge tutti e in cui ciascuno è chiamato a dare il suo contributo specifico; è una cultura che non nasce dalla conoscenza di dottrine – anche se questa conoscenza è necessaria, perché lo studio serve alla sapienza –, ma da un'esperienza di vita.

Guardando alla storia del Movimento dei Focolari, si nota che lo sviluppo dei diversi aspetti della cultura dell'unità, e dei relativi centri di studio e di formazione, non corrisponde ad un piano preordinato a tavolino, ma sembra svilupparsi attraverso scoperte vitali e corrispondere al manifestarsi progressivo del carisma; pensiamo, ad esempio, all'apertura dei diversi "dialoghi" nei quali il Movimento è impegnato, avvenuta attraverso circostanze impreviste. È giusta questa impressione?

Tutto ciò che è nato nel Movimento è nato da un dialogo con qualcuno, dal desiderio di rispondere con amore all'esigenza di qualcuno. Così per esempio, quando è cominciato il dialogo con fedeli di varie Chiese cristiane; i nostri amici della riforma, particolarmente legati alla Scrittura, desideravano mettere in pratica il Vangelo e tra di noi hanno trovato una grande vitalità della Parola. Il dialogo con altre religioni, con culture diverse e anche con culture non animate da una fede, si è sempre sviluppato attraverso l'incontro con persone e dall'ascolto delle loro esigenze. Da qui è venuto l'approfondimento della conoscenza reciproca, l'avvio di iniziative culturali e di studio, come le scuole ecumeniche, nelle quali si impara il metodo per aprirsi all'altro e per incontrarlo veramente.

Nei più recenti simposi interreligiosi, ad esempio, si approfondisce un particolare tema, ciascuno in base alla propria esperienza, mettendo in luce tutto quello che di positivo, di bello, di utile all'umanità può nascere da quel punto; e sempre si scopre di poter accogliere la parziale verità che l'uno o l'altro possiede, e che si può collaborare per costruire un mondo in cui questa reciprocità diventi più diffusa e più vera.

Si può forse dire che tutti questi dialoghi, cui si è fatto cenno, sono stati iniziati da Chiara in maniera carismatica: il dialogo cioè è partito da un'esperienza di amore condiviso, di un "divino" attinto da parte di tutti, perché la forza di Chiara era quella di portare in Dio i suoi interlocutori, lasciandoli nella libertà; per cui il non cristiano avvertiva che l'esperienza di Dio che egli faceva con Chiara era un incontro autentico con Dio, cioè entrava in una profondità di Dio che egli sentiva non estranea, ma intima alla propria sensibilità e, al tempo stesso, condivisa con Chiara: non le sembra che questo costruisse una fiducia reciproca, pur nel rispetto delle diversità?

Sì, certamente. D'altra parte, Chiara non ha mai fatto sconti rispetto al suo credo; per questo ha sempre presentato Dio, agli altri, come lei lo ha conosciuto e amato, da cristiana cattolica. E questo sempre come dono, mai come imposizione. E il presentarlo in questo modo faceva sì che gli altri si sentissero spinti a presentare a loro volta come dono il loro modo di seguire e di attingere Dio. In questo dono reciproco ognuno si trovava se stesso, ma, in qualche modo, anche arricchito dell'altro. E per questo ogni nostro incontro era, è, sempre, un progresso nella conoscenza e un progresso nell'amore.

Tra tutte le varie attività culturali, la prima casa editrice, cioè Città Nuova italiana, sorge relativamente presto; anche per l'editrice si può parlare di un'origine dalla vita del Movimento?

Le nostre attività editoriali nascono da un foglietto ciclostilato che, dopo la Mariapoli del 1959, doveva servire a tenere collegati tutti coloro che vi avevano partecipato: esso assume molto presto il nome attuale di «Città nuova». E si chiama così proprio per la volontà di rinnovare, di far crescere la presenza di Dio nelle realtà umane, in mezzo e insieme a tutte le altre persone.

Ben presto si avverte anche l'esigenza di "nutrire" questo popolo nuovo. Dapprima nella spiritualità: l'attività editoriale libraria comincia infatti stampando i primi libri di Chiara, le sue meditazioni. Ma Chiara stessa – e con lei don Pasquale Foresi – spingeva a trovare le radici di questa nuova spiritualità nel patrimonio dottrina-

le della Chiesa: da qui l'attenzione alla Sacra Scrittura, alla patristica, alle scienze teologiche che potevano aiutare la comprensione e, allo stesso tempo, illuminare il fondamento del carisma dell'unità.

D'altra parte, man mano che l'esperienza del Movimento si estendeva ai diversi campi delle attività e del sapere umano, è cresciuta logicamente l'esigenza di studiare e approfondire questi campi, anche mettendoli a confronto con quanto emergeva dalla vita del Movimento. Di conseguenza, la linea editoriale si sviluppa e moltiplica i propri settori di interesse: nascono nuove collane che si occupano della vita delle famiglie e dei giovani (pensiamo all'importanza acquisita dal Movimento Famiglie Nuove e dal Movimento Gen), mentre il panorama delle riviste si arricchisce con le testate che riguardano i giovani, il mondo sacerdotale e i religiosi (ricordo, ad esempio, «Unità e carismi»). Negli ultimi anni, in particolare, si è sviluppata anche una produzione di idee ispirate dal carisma in diversi settori, dalla psicologia, alla comunicazione, al diritto, all'architettura, alla medicina... Pensiamo alla rilevanza acquisita, sia come esperienza di vita sia come riflessione teorica ad essa collegata, da realtà quali l'Economia di Comunione o il Movimento politico per l'unità. Vediamo dunque che anche l'editrice Città Nuova in Italia – e le altre nate successivamente, nei diversi Paesi – è cresciuta accompagnando gli sviluppi del Movimento con la propria competenza culturale e imprenditoriale, garantendo che le nostre idee arrivino a tutti coloro che se ne vogliono nutrire. E molto spesso le primizie di questa produzione culturale sono state ospitate proprio nelle pagine della rivista «Nuova Umanità».

Una particolare importanza sembra avere la Scuola Abbà, un cenacolo di studiosi fondato da Chiara e del quale anche lei, Presidente, ha fatto parte. Colpisce l'enorme quantità di tempo che Chiara ha dedicato, per molti anni, a questa esperienza che, in fondo, coinvolge un numero piuttosto ristretto di persone. Che cosa è dunque la Scuola Abbà e qual è il suo ruolo nel Movimento?

Chiara ha visto nella Scuola Abbà un laboratorio di approfondimento della dottrina del carisma. La spinta che Chiara senti-

va, di dedicare così tanto tempo allo studio nella Scuola Abbà, ma anche tanto tempo alla convivenza con questo gruppo di persone che lei aveva raccolto attorno a sé, era motivata da quella realtà di contemplazione che, nel 1949, aveva mostrato il carisma nella sua pienezza; voleva continuare, lei, a viverla e continuare a farne fare l'esperienza – un'esperienza profonda, grazie alla sua presenza costante – almeno ad un gruppo, in modo che restasse nel Movimento, anche dopo di lei, un paradigma, la dimostrazione che questa esperienza di Amore e di Luce, nonostante la sua grandezza, è possibile agli uomini; è possibile cioè continuare a vivere in una Scuola permanente con un Maestro che è Gesù presente fra i suoi. Credo che per Chiara questo fosse, senz'altro, una gioia, perché lei per prima sperimentava la bellezza di questa vita; ma penso che lo sentisse anche come un messaggio da lasciare, una realtà da trasmettere, perché non si perdesse.

L'esperienza che noi facevamo era quella di essere portati con lei e da lei in questo oceano di Sapienza che è Dio Trinità e, in questo Cielo, scoprire le nostre piccole gocce d'acqua – che noi siamo –, illuminate dalla Sapienza di Dio, tutte confluenti nella Sua Realtà; e, poi, defluenti da Lui per inondare l'umanità. Da qui, credo, nasceva anche quella convinzione che Chiara aveva che dalla Scuola Abbà sarebbe sorto quel *pensiero del carisma* capace di contribuire a rinnovare e trasformare la cultura dell'umanità. Nella Scuola Abbà abbiamo tutti sperimentato che si parla di scienza, o di politologia, o di filosofia, però, alla fine, è sempre un parlare di Dio, perché è Dio il fondamento ultimo di tutte queste discipline e può ultimamente spiegare ciò a cui esse servono.

Colpisce che nella Scuola Abbà non ci siano soltanto esperti di spiritualità o di teologia, ma anche di scienze fisiche ed esatte, di scienze umane e sociali: per quale motivo?

È una cosa che colpisce perché troppo spesso si dimentica che Dio si è fatto uomo. E tutto ciò che interessa l'uomo, interessa Dio.

L'espressione più recente della cultura del Movimento dei Focolari è l'Istituto Universitario Sophia. Perché Chiara Lubich ha deciso di dare vita ad una realtà universitaria?

Chiara lo ha fortemente voluto. E penso che sia la logica conseguenza dello sviluppo del Movimento. E anche se è nata come ultima realtà, credo che fosse presente in lei fin da quando dovette rinunciare ad entrare nell'università; che ci fosse in lei, cioè, il desiderio che *una* università potesse far conoscere Dio in quel modo e con quell'esperienza che lei ha vissuto. È dunque un disegno che parte da lontano e che oggi comincia a concretizzarsi: vuole offrire una possibilità di ripetere, in un certo modo, quella scuola dei primi tempi, quell'unico Maestro che è Gesù in mezzo, e che farà fare ai professori e agli studenti una profonda esperienza di comunione fra di loro: comunione delle persone, ma anche comunione delle loro specializzazioni, perché non ci sono solo "i" saperi, c'è anche *il sapere*, c'è la Sapienza – la *Sophia*, come dice il nome scelto da Chiara per l'Istituto –, che in tutte le discipline deve emergere e permeare di sé ogni campo del sapere.

Questo Istituto Universitario vivrà, nel modo specifico dell'accademia, la stessa esperienza della prima scuola originaria di Chiara, che poi si è ripetuta in tutte le scuole successive del Movimento e, in particolare, nella Scuola Abbà; e che si ripete, io credo, nella sua radice sapienziale, dovunque c'è una comunità del Movimento. Credo che sarà tutto il laboratorio del Movimento ad esprimersi in questa ultima realizzazione che è l'università.

In conclusione, qual è il progetto culturale del Movimento dei Focolari?

Penso che sia il medesimo progetto del Movimento stesso, cioè contribuire a trasformare l'umanità in una famiglia legata dalla fraternità universale; e farlo anche attraverso categorie di pensiero che entrino in tutti i campi. Tempo fa parlavo con un gruppo di giovani, intorno al diritto da ricostruire, da trasformare; e mi dicevano: se noi ci mettessimo in un'isoletta, sapremmo

come scrivere le leggi per la nostra convivenza; e io ho risposto che la sfida che Dio vuole che accettiamo è proprio quella di non metterci in un'isoletta, ma di stare in mezzo a tutti e aiutare tutti a capire da dove e come devono nascere le leggi della convivenza.

A CURA DI ANTONIO MARIA BAGGIO

SUMMARY

Maria Voce, President of the Focolare Movement, explains how the roots of the Movement's culture lie in the unique experience of Chiara Lubich and the first focolarini. From its earliest moments, the spirituality of unity gave life to a popular culture, one of communion, attentive to the demands of everyday life and of lay commitment in diverse fields. This culture grew up in step with the Movement, and is evident in specific initiatives that reflect the Movement's aims. These range from commitment to various dialogues (between Christians, with the world's religions, and with different cultures), to the exploration of new approaches in social, economic and political action. For each of these aspects, appropriate cultural expressions have developed, from numerous publishing houses to the recently established university.